Conto corrente colla Posta — UDINE, 17 Febbraio 1900 — Anno II N.° 7

IL PICCOLO CROCIATO

Giornale cattolico settimanale del Friuli

Associazione annua Lire 1.60. — Associazione annua cumulativa a non meno di 5 copie L. 1.25 per copia. Una copia all'estero L. 4.20.

Direzione ed Amministrazione del Giornale in *Via della Prefettura N. 10* (presso la Società Cattolica di Mutuo Soccorso.)

IL PROGRAMMA

Nell'ultimo numero io avevo esteso una specie di programma pel *Piccolo Crociato*. Di fatti avevo esposto nel primo articolo gli obblighi che mi assumevo verso i lettori. Mi accorgo peraltro che quel programma non soddisfa pienamente e sono grato a un abbonato dell'alta Carnia che in una cartolina mi segna le norme da tenore nel comporre il giornale e la materia che devo trattare per piacere ai lettori.

Eccovi la cartolina:

« La mi scusi; Lori sono studiati, e molti lettori del *Crociato* della classe rurale nelle montagne, sono vecchi e donne che appena hanno fatta la I.ª elementare, e trovando parole moderne vocabolariche non intendono un h. come è qui sarà da per tutto. Favoriranno adunque stampare più spiegato all'antica. Negli articoli vogliamo le date. Più racconti esteri, e accorciate le chiacchere provinciali; basta un sunto di tutto. Le *Note allegre* pei vecchi sono inutili, e i giovani ne sanno abbastanza furberie. Meglio un racconto religioso a mo dell'Amico di Genova. Vogliamo politica e parlamento nazionale. Profezie dell'avenire. Scoperte di nummi antichi. Il corso delle monete ogni settimana. Nell'Appendice: il N. dei pelegrini stati a Roma nell'anno santo. Il nome e N. dei papi. La statistica odierna della popolazione d'Italia. L'origine delle Città del Friuli, e di Resia, del Forte d'Osopo. Le Crociate antiche al S. Sepolcro. Descrizione della Palestina, la scesa dei barbari popoli dall'Oriente in Italia. La distruzione di Troia, e l'origine di Roma. Usi e costumi primitivi del Veneto. Storie positive non mito. » *Cargnelo.*

Come si vede, il programma è svariato. Peraltro non posso in tutto accettarlo, perchè confesso di non essere tanto *studiato*. Per esempio, per Bacco baccone, come faccio io a dire le *profezie dell'avvenire?....*

Alcune proposte del *cargnelo* poi le accetto senz'altro; anzi all'ultima rispondo subito.

« Gli usi primitivi del veneto erano molto più semplici e i costumi assai migliori di adesso. » *muso duro.*

Un articolo dell'Unità Cattolica contro il socialismo.

E' di domenica passata e rileva le spacconate dei socialisti.

L'Avanti aveva scritto:

« Alla distruzione della miseria provvede il socialismo, organizzando le forze operaie e conquistando i pubblici poteri ».

E l'*Unità* risponde:

« Verrebbe voglia di ridere, se con un senso di altissima compassione non rammentassimo, che v'hanno milioni d'uomini, i quali credono e sperano nell'assurda spacconata del socialismo, che vuole « distruggere la miseria ». E come? Coll'organizzare le forze operaie e col conquistare i pubblici poteri? Ma codesto è dire meno che nulla; bisognerebbe rivelarci che cosa farebbero i pubblici poteri e le forze operaie organizzate; e allora si comincerebbe a veder lume.

Ma invece nessuno ne sa straccio. Chiedetelo pure ai Turati, ai Prampolini, ai Cicotti, ma non avrete adeguata risposta. Tutto al più, vi si risponderà, che il socialismo abolirà la proprietà privata e stabilirà la proprietà collettiva; ma così ne saprete men di prima. Perocchè vi resterà a conoscere come funzionerà questa proprietà collettiva per produrre la ricchezza universale, anzichè la miseria e la fame di tutti; problema insolubile, peggio che un'equazione di quinto o di sesto grado ».

—

Il partito dell'avvenire.

L'*Unità* continua: « Ciò non ostante, i socialisti non esitano a chiamarsi il partito dell'avvenire. E può anche darsi che l'avvenire sia loro, per distruggere, per rapinare, per instaurare un regime nuovo del Terrore; ma la proprietà collettiva, anche contornata da un rivo di sangue e da un torrente di fuoco, rimane sempre la medesima incognita. Passerà il Terrore, e la proprietà collettiva resterà un assurdo, essendo impossibile che dal mondo spariscano i pigri, i viziosi, i fannulloni, gli ebeti, i furbi, gli scellerati, insomma i pubblici parassiti. L'eguaglianza negli utili produrrà il disamore al lavoro; indi la miseria universale, accresciuta da quel nugolo di locuste, che saranno i pubblici impiegati, incaricati di raccogliere i prodotti di chi lavori e di farne la ripartizione a tutti i « compagni ».

—

Noi poveri ignoranti.

L'*Unità* prosegue:

« Quando noi « borghesi » accenniamo a questi scogli, contro i quali la barca socialista deve naufragare, ci si risponde dicendo, che non ne sappiamo nulla, che abbiamo bisogno di studiare, che non possediamo la scienza, secondo il modello ultimo. E vi hanno operai, che prestano fede a tali asserzioni, non comprendendo il sofisma in esse contenuto. Il ciel ci guardi dal pretenderci scienziati; ma non è punto necessario essere scienziati, per pregare i *protoquamquam* del socialismo a spiegarci, come mai la miseria sarà distrutta mediante la « socializzazione » di tutti gli strumenti di lavoro e di produzione. Perchè anzi non vogliono codesti saponi illuminare la nostra ignoranza?

Sarebbe bene, pare a noi, che i cattolici moltiplicassero queste domande assai spesso, perchè il socialismo, forte ed audace quando assale l'edificio altrui, diventa pauroso e debole come un infermo, se gli si porta la guerra in casa. Sono bravissimi i « compagni » nell'enumerare e descrivere le piaghe della società borghese corrotta dal liberalismo; ma non costano più nulla, se altri applichi al sistema loro il metodo critico, ch'eglino adoperano a danno dell'ordine sociale vigente. Perchè non cercheremo di colpire il novello Achille nella parte sua più vulnerabile, che non è il tallone, ma il cuore? »

—

La miseria non sparisce.

L'*Unità* scrive ancora:

« Umanamente parlando, non avvi altro modo per distogliere gli operai onesti dal socialismo, che dimostrare l'assurdità e convincere di ciarlatanesimo i suoi predicatori. Non è possibile che la miseria sparisca dalla faccia della terra; ci saranno sempre, come sempre ci saranno i malati, sempre i malcontenti, sempre i birboni. Il socialismo non farebbe che aumentare il numero degli infelici, perchè sarebbe la negazione di ogni libertà individuale, anzi l'annientamento dell'individuo nella più dura servitù. E questa servitù sarebbe una necessità; perocchè le cupidigie, acuite dal lungo promettere ed esacerbate dal corto attendere, non si potrebbero altrimenti domare che con la forza».

E l'egregio foglio fiorentino finisce raccomandando la carità cristiana per alleviare i mali dei poverelli. Certo che nel combattere il socialismo noi non dobbiamo imitare i liberali, i quali niente possono fare in pro' dei diseredati dalla fortuna; noi dobbiamo fare, noi dobbiamo dimostrare col fatto che, la religione di Cristo come sempre, così anche adesso sa venire in aiuto dei bisognosi.

Fine di una colonia socialista

La notizia viene dall'America: in questi giorni nello Stato di Georgia (Stati Uniti) devono andare all'asta, per soddisfare i creditori, 1000 acri di terreno appartenenti alla « Christian Commonwealth Company »: così finisce miseramente una colonia comunista mostrandoci una volta di più l'utopia di alcuni ideali.

Fu sei anni fa, nel 1894, che 40 cittadini, tra uomini e donne, dello Stato Ohio, forniti di un'intelligenza media, di alcune migliaia di dollari e di una fede incrollabile nelle teorie comuniste si avviarono verso la città di Colombo, nella Georgia, e lì, nelle vicinanze, comprarono, per 75,000 lire, un buon terreno aratorio, pagandone subito la metà; indi costruirono delle case, acquistarono macchine, utensili, mobili, ecc., per lire 35,000. Le abitazioni e la mobilia, vennero distribuite tra le famiglie della nuova società in modo che nessuna di esse si trovasse più favorita delle altre, e i pasti furono presi in comune in una grande sala. Si impiantò un molino ed una segheria idraulica, una fabbrica di scope, si coltivò il terreno con amore, e sin dal primo anno si ottenne un bel reddito. L'impresa per qualche tempo andò prosperando: i membri della nuova società vivevano comodamente, pagarono i loro debiti e collocarono dei risparmi su una banca di Colombo.

Il successo fu tale che la comunità crebbe a 70 soci. Ma ecco che cosa successe a tanta floridezza:

Circa 25 membri cominciarono a rifiutarsi di fare il lavoro a loro assegnato, e poichè ad onta della loro pigrizia volevano avere la loro parte, come gli altri, nella pentola comune, furono cacciati via. Allora essi intentarono numerosi processi, pretendendo di avere diritto ad una porzione dei beni sociali; tra i membri della colonia si formarono diversi partiti, e la discordia regnò sovrana, rendendo la vita insopportabile, ivi, ove doveva essere un nuovo Eden: tanto che diversi dei soci se ne andarono, abbandonando l'impresa, con sì grande fede incominciata: tutto andò in dissoluzione.

Durante la sua breve esistenza la colonia fu retta da un presidente assistito da un Consiglio di tre uomini e due donne.

IN SASSONIA

La stampa sassone constata i considerevoli progressi dei socialisti nel regno. Nel 1898, la Sassonia aveva 130 consiglieri municipali socialisti, oggi ne ha 150.

Eccoci di fronte all'identico fenomeno che si sviluppa in Francia, in Ispagna: la perfetta coincidenza di una guerra alla Chiesa, ai religiosi, ai cattolici in genere, con il propagarsi impetuoso del socialismo e gli scoppi della demagogia. In Francia, la legge Waldeck-Rousseau, la caccia alla veste talare, e colossali e sanguinosi scioperi. In Ispagna, le scenate contro i conventi, e lo assalto ai collegi cattolici, ed il terribile sciopero delle Asturie. In Sassonia, la brutale prepotenza dell'*Evangelisches Bund* contro la vita cattolica, ed il sopravvento dei socialisti.

Paiono fotografie tirate dalla stessa negativa.

PAROLE D'ORO.

Non fa mai male il ripeterle anche se il bisogno non è così grande come una volta. Quindi sta bene che alla frase — ora a Dio piacendo poco in uso — che *fuori di chiesa, pel prete non c'è niente da fare,* si contrapponga quanto dicea un dì il vivente Cardinale Langenieux ai suoi preti.

« E che dunque! — così egli — quando per confessione di tutti, le anime si perdono in massa; quando esse si trovano sbattute da tutti i venti di dottrine, quando i costumi vacillano, quando la religione è perseguitata, quando la chiesa lotta per le sue più sante libertà, quando il nemico si dispiega e dichiara che tra lui e noi c'è una questione di vita o di morte, quando noi sentiamo la nostra influenza abbassarsi e tramontare, quando sotto i nostri occhi sbandano e si perdono delle generazioni intere, forse che non v'è niente da fare? No, o signori, io rifuggo dal veder là l'ultimo motto della vostra situazione. Eh! v'è fin troppo da fare. Lungi da noi queste apprensioni che oltraggiano la nostra fede e paralizzano la nostra azione.

Non illudiamoci no, aspettando non so quali circostanze più favorevoli, o di migliori, o tempi più opportuni. Preti e laici ferventi operiamo! La salute è a questo prezzo. Il prete che ha cura di anime non può più accontentarsi d'esercitare attorno il suo ministero *ordinario, egli deve darsi all'apostolato nel senso il più rigoroso della parola.*

E l'apostolato è, per una gran parte, ciò che noi chiamiamo le *opere,* cioè dire quella forma speciale d'azione voluta dalla forza delle cose e più adattata alle difficoltà dei tempi.

Le *opere* sono lo sforzo disperato del pastore che fa appello a tutte le risorse del suo zelo e della sua intelligenza per uscire, malgrado tutto, dal cerchio dell'impotenza dove lo si vuole rinchiudere, per aprirsi di fianco alle anime delle vie nuove a misura che si richiudono le antiche; per lottare petto a petto contro il male, scongiurare tutti i pericoli, parare tutti i colpi e medicar tutte le piaghe ricevute ».

Che preziosità di massime ottime sono queste, o lettori del *Crociato*! Facciamone tesoro, tanto se siamo preti come se siamo laici. Dobbiamo essere alla buon'ora veri *cattolici militanti.*

P.

Cattolici non clericali.

E' questo un centone che stralciamo da un articolo che un liberale scrisse giorni fa nella *Tribuna.* Noi non vi mettiamo sopra nè sale, nè pepe: lo diamo quale lo troviamo e non aggiungiamo commenti.

Scrive dunque il liberale:

« Il verme che rode la nostra vita politico — religiosa è appunto qui: nella nessuna franchezza con cui si conciliano o si credono conciliare quei due termini di liberale e di cattolico.

So bene che secondo il criterio stati-

stico, passano per cattolici in Italia, tutti coloro che furono battezzati col rito della chiesa apostolica romana; so bene che secondo il criterio sociale passano per cattolici tutti coloro che credono in Dio, che vanno a messa e che si inchinano dinanzi ai più importanti dogmi della religione, ma, veramente, « non sono cattolici altro che coloro i quali hanno il coraggio di chiamarsi clericali, coloro cioè che non si limitano a rispettare idealmente il Papa e la Chiesa, ma praticamente fanno quello che il Papa e la Chiesa impongono ».

Una peggio dell' altra.

Dicemmo già che i nostri deputati si chiamano gentilmente a Montecitorio « *diavoli*. » Ma se questo nome s'attaglia molto bene per riguardo al danno che con le loro leggi, coi loro discorsi e sopratutto coi loro esempi apportano nel campo religioso, il deputato e consigliere di Stato Attilio Brunialti ha trovato un nome che li battezza a dovere anche riguardo alla vita sociale.

Il 5 corrente egli scrisse nel *Messaggero* un articolo nel quale tratta sulle « cagioni del decadimento del sistema parlamentare, giunto *a un'anemia quasi disperata*. » Ora egli afferma che tutta questa dolorosa dissoluzione è dovuta ai « *microbi* » e questi, sono appunto i deputati, dei quali dà poi una classificazione particolareggiata.

Su queste basi, proviamoci a formulare un po' di catechismo.

— Che cosa sono i deputati nella vita dell'anima sociale?

— Diavoli.

— Che cosa sono i deputati nella vita del corpo sociale?

— Microbi.

Contro la propaganda socialista.

Il nostro Com. dioc. tenne lunedì seduta straordinaria. In questa venne discusso quale contegno sia da prendere da parte dei cattolici di fronte alla presente propaganda socialista, che va estendendosi pei nostri paesi.

Dopo non breve discussione, si venne nella determinazione di mandare pei varii paesi della diocesi qualcuno dei nostri a diffondere le istituzioni cattoliche, unico antidoto, finora conosciuto, che si possa opporre contro il socialismo.

In seguito a questa decisione, martedì l' egregio avv. Giuseppe Brosadola partì alla volta della Carnia, dove era stato in precedenza invitato da taluno di quei parroci.

Buoni cattolici che intendono — come dovrebbero una buona volta tutti intendere — di fondare nel loro paese qualche istituzione cattolica, d'indole economica o morale, e abbisognassero d' un conferenziere, possono scrivere al presidente del Comitato diocesano — avv. cav. V. Casasola — e sarà loro tosto mandato.

Animo, dunque, al lavoro senza tregua, senza incertezze e sopratutto senza tema.

Perfino l' « Avanti » !

Sicuro; perfino l' *Avanti* si occupa della Carnia. Nel numero di sabato troviamo difatti una corrispondenza da Enemonzo, nella quale si dicono corna di quel R.mo Parroco, che commise la gravissima colpa di parlare in chiesa contro il socialismo. Ebbene, posto che l'*Avanti* trova modo e tempo di occuparsi di queste remote plaghe, è bene che i parroci gli diano lavoro.

Tutti comincino — come un sol uomo — un corso di prediche contro il socialismo dimostrandone l'assurdità, l' impotenza e l'immoralità. Gettino, come si suol dire, in soldoni le nuove teorie perchè sieno ben comprese dal popolo, il quale se non ha tanta istruzione da subito comprendere, ha peraltro tanto criterio da subito rifiutare il socialismo una volta compreso.

Un disastro negli Stati Uniti.

Telegrafano da Nuova York che sulla ferrovia di Erie, giovedì mattina, deragliò fra Amasa e Greenville il treno «Chicago Limited-Express» che viaggiava verso ovest e che è uno dei più veloci treni del mondo. Sarebbero morte 15 persone e ferite molte altre. Nello scontro rimase ferito anche il compositore Edoardo Strauss.

Lo sfruttamento dei bambini.

Si legge sul *Messaggero* di Roma che in questi giorni la provincia romana e quella di Caserta sono state scorazzate da abili agenti, i quali hanno percorso i vari paesi, comprando dai genitori per 200 lire fanciulli da 12 a 15 anni. Li hanno vestiti a nuovo, e messi in treno, accompagnati dai rispettivi babbi sino alla frontiera. Li i bimbi sono stati rimandati indietro, ed i ragazzi discesi dal treno, sono stati avviati in Francia a piedi, attraverso le Alpi, per vie nascoste, sotto buona scorta, facendo loro iniziare quella via crucis delle sofferenze, che li aspettano negli opifici francesi e specialmente nelle vetrerie. Il giornale afferma che il Governo avrebbe avuto tutto il tempo per intervenire e non lo fece; ed aggiunge: « E' certo una delle cose che più macchiano il nome italiano all'estero questo continuo mercato. Nessuna nazione vende i suoi fanciulli; in nessun paese al mondo si permettono simili cose » Sollecita quindi il Ministero degli esteri perchè il nostro ambasciatore a Parigi provveda almeno al rimpatrio di quegli infelici.

PROVINCIA

Tricesimo

La sagra di Adorgnano.

Una felice curiosità mi spinse Domenica a intervenire alla sagra di S. Apollonia v. m. in Adorgnano. Dico la verità che fu per me una sorpresa tutto ciò che osservai ivi fatto di nuovo in breve tempo. Vidi il gran piazzale della Chiesa sgomberato d' una casipola, percui ora presenta un bel prospetto; e li pronto il materiale per un locale non tanto indifferente che dovrà servire, a quel che mi si dice, per usi di utilità del paese. Perciò poi che riguarda la sagra di ieri cascai dalle nuvole a sentire in quella chiesetta la Messa di Schaller *(ad dulcissimum Cor Jesu)* cantata dalla *Schola Cantorum* di Tricesimo con accompagnamento di clarini e bombardini della banda di Adorgnano. I vesperi cantati in gregoriano, l' *Inno* e *Magnificat* in canto polifono con accompagnamento come nella Messa. Per verità non si poteva desiderare una esecuzione più perfetta: ed era la prima volta!

Dopo i vesperi nel piazzale suddetto fu tenuto un brillante concerto diretto dal bravo maestro V. Barei: anche questo benissimo eseguito. Eppure mi dicevano tanto male di Adorgnano, e della banda e di che so io!

Si capisce che in Adorgnano si lavora e si va avanti sul serio: le chiacchere son chiacchere, e i fatti son fatti.

Tarcento

Incendio.

L'altro giorno, alle 8 pom. la Chiesa Parrocch. passò un brutto quarto d'ora, massime nella parte nuova ancora circondata da grandi armature, causa un incendio che cominciò a svilupparsi nella casa attigua di proprietà Armellini, e che poteva divenire assai formidabile, se il pronto concorso della popolazione, guidata dalle autorità locali, non ne avesse ridotto i danni allo minime proporzioni, qualche migliaio di lire. In questa occasione si udiva tra la folla accorsa, l'omai troppo ripetuto lamento; perchè il Municipio di Tarcento dopo tante spese, sieno pure giustificabilissime, non ha potuto ancora provvedere una pompa antincendiaria.

Misera fine d'un uomo.

Antonio Biasizzo detto Cuch di Sedilis d'anni 54, dopo essere stato domenica fino a notte inoltrata a Tarcento a libare a Bacco, si ritornava a casa per la strada boroleta. Giunto al ponte del Rabagnul, dopo il quale la strada piega a destra poco men che ad angolo retto, forse credette averlo passato, e piegò a destra ove l'antiponto è senza riparo, e precipitò nel sottostante torrentello dall'altezza di circa 9 metri, ed oggi venne trovato sul luogo *freddo cadavere*. — *Uomini, bevete quello che va bene, o a casa a buon' ora.*

Gemona

Disgrazia.

Sabato certo Collini d'anni 20 s'asportava con un colpo di pistola il dito medio della mano sinistra. Fu medicato all'ospedale. I nostri contadini sono soliti a festeggiare le nozze con degli spari di pistola ed ogni anno per questa usanza medioevale si lamentano disgrazie. Carabinieri, Finanza e Guardie boschive dovrebbero adoperarsi per impedire tale uso, infliggendo delle buone contravvenzioni agli esploditori di sì esplosive allegrezze.

Sciopero.

Hanno fatto sciopero circa 200 donne dello stabilimento Stroili. Esse richiedono un piccolo aumento di paga, meno rigore, ed altre belle cose. Pare che le loro ragioni siano forti, tantochè il nostro Municipio accondiscese volentieri ad una commissione di queste scioperanti, di intromettersi quale paciere tra esse e gli Stroili. E' certo che ogni cosa verrà in breve combinata, stantechè gli Stroili hanno sempre trattato bene i loro dipendenti.

E' vero?

Corre voce che la Commissione per i festeggiamenti da farsi per l' ingresso del desideratissimo nostro Arciprete, abbia deciso che il corteo debba seguire la via di Piovega per entrare in paese. Tale voce è di certo falsa perchè non è possibile che si favorisca un gruppo di case per trascurare l' intiero paese. La Commissione è composta di membri intelligenti i quali sanno che l' unica strada da tenersi dal corteo è quella di Loreto ed Artico di Prampero.

Termine dello sciopero.

Martedì, per l' interposizione del nostro Municipio, fu concluso un accordo tra le scioperanti e la ditta Stroili. Benchè l'accordo fosse da prevedersi pure riuscì consolante. Il Prefetto fu informato telegraficamente. Un manifesto, firmato dal direttore dello stabilimento, rende noto come i lavori non verranno ripresi sino a nuovo avviso. A quanto pare però lunedì prossimo la fabbrica tessuti riprenderà il suo abituale laborioso e faticoso aspetto.

Ospiti graditi.

Domani saranno fra noi ospiti desiderati e graditi, tutti i convittori del vostro Collegio Arcivescovile. Nel palazzo Gucciardi, loro sede estiva, verrà dato alla sera un importante trattenimento. Diversi giovani di qui eseguiranno il dramma *religioso*: *S. Pancrazio*. Dramma, scenari e vestiti sono novità pel nostro paese ed è a sperarsi che tanto i convittori, quanto i cittadini che assisteranno ad altre due recite, restino pienamente soddisfatti.

In castello.

Alla festa il nostro castello è invaso da una vera orda di barbari fanciulli i quali si divertono a scagliare sassi sulle sottostanti case con grave pericolo delle persone. Non potrebbe il Municipio prestarsi perchè cessi tale sconcio?

La sparizione delle paludi di Avasinis.

Finalmente il ministro dei lavori pubblici ha invitato, con una nota 2 and., il Prefetto della *nostra provincia* a stipulare col comune di Trasaghis il contratto per le espropriazioni necessarie per la bonifica delle paludi che danneggiano Avasinis, da eseguirsi dal comune stesso mediante l'esborso di L. 20 mila. Il progetto è compilato dall' ing. Rizzani. Il lavoro di bonifica importerà una spesa non inferiore a 200 mila lire e sarà senza dubbio il più importante della nostra provincia.

Cividale

Disgrazia.

Il ragioniere Oreste Venier, sull'angolo del caffè Bellina, per un capogiro sopravvenutogli, cadde a terra, riportando un gravissimo colpo alla testa. Trasportato a casa, gli si sviluppò la congestione cerebrale: tutte le cure dei medici furono vane, essendosi chiamato anche da Udine il professor Pennato, ed il povero giovane moriva verso le 9 1/2 pom. Aveva 28 anni, era sposo da due giorni, lascia nella desolazione la sposa, i genitori, i parenti tutti.

La notizia ha costernato tutta la nostra città: voglia Iddio concedere il riposo eterno all'anima dell'estinto e dare conforto ai desolati suoi cari.

Conferenza.

Domenica nell'Aula Capitolare il M. R. Dott. Del Giudice, Parroco di San Giovanni di Manzano, tenne, dietro invito del locale Gabinetto cattolico « San Paolino » una pubblica conferenza sul tema: « L'opera della Chiesa nella società moderna. » Assisteva numeroso pubblico; fra questo notiamo parecchi Canonici della Insigne Collegiata e Rev.mi Parroci, il Sindaco, il Segretario e alcuni consiglieri comunali.

L' oratore svolse egregiamente il suo assunto e fu vivamente applaudito.

Forno cooperativo.

Per iniziativa del Comizio agrario, ebbe luogo nella sala consigliare municipale, una seduta del Comitato organizzatore. Si nominò una Commissione con l'incarico di meglio approfondire la questione, e riferire in proposito entro 15 giorni.

Il processo per corruzione elettorale.

Come è noto la Corte di Appello di Venezia aveva assolto perchè ritenuta prescritta l'azione penale, alcuni imputati di corruzione elettorale nelle ultime elezioni amministrative della nostra città.

Contro tale sentenza è pur noto che il Procuratore generale presso detta Corte aveva sporto ricorso presso la Cassazione di Roma.

Ora si ha notizia da Roma che con sentenza 8 corr. la Corte suprema, accogliendo il ricorso del Proc. gen. ha cassato la denunciata sentenza, rinviando le parti alla Corte d'appello di Bologna.

Martignacco

Incendio grave.

Domenica alle sei p. si sviluppò l'incendio nel fabbricato di Adalgerio Lizzi. Al suono delle campane, tutti furono sul luogo, compreso il sig. sindaco co. De Ciani, i carabinieri e i sacerdoti. Di questi merita speciale lode il M. R. D. Traghetti, nostro novello capellano, il quale si arrampicò fino sui tetti per dar opera allo spegnimento.

Nonostante la sollecitudine e la premura dei paesani, l' incendio arrivò a distruggere il fienile e il granaio recando un danno complessivo che varia tra le quattro e le cinque mila lire, coperte peraltro d' assicurazione. Causa dell' incendio? Come il solito: accidentale.

Buia

Crisi finita.

La nuova giunta si ha scelto il sindaco, e la scelta cadde, come era facile imaginare, su quell' ottima persona che è il dott. Leonardo Piemonte. Questi, benchè dapprima presentasse delle difficoltà, ha finalmente accettato. L'impressione prodotta in paese da tal avvenimento è ottima.

Caneva di Sacile

Terribile incendio.

L'altra sera si sviluppò un gravissimo incendio nella casa e stalla di Giacomo Mutton. L'elemento distruttore, alimentato dal vento si propagò in un lampo; i terrazzani accorsi volonterosamente in buon numero poco anzi niente poterono fare, andarono distrutti ; il fabbricato con un ritenuto danno di lire 4500, il fieno, lo strame e varie masserizie per quasi altrettanta somma.

L' incendio si ritiene accidentale, prodotto da scintille del camino. Pare non sia tutto assicurato.

Corno di Rosazzo

Una conferenza grandinifuga.

A Buttrio a merito del consorzio antigrandinifero fra i proprietari di terreni nei Comuni di Manzano, S. Giovanni, Corno, Buttrio, Ipplis e Spessa il professore Ghellini di Conegliano tenne una conferenza sull'utilità degli spari contro la grandine. Vi assisteva una gran

folla che presenziò poi anche gli esperimenti fatti col cannone Bernabò spedito espressamente dallo stesso inventore. — Dopo pranzo il Ghellini ne tenne un'altra ad Ipplis.

Una donna annegata.

L'altro giorno una guardia di finanza trovò nel Natisone presso Manzano una donna annegata dell'apparente età di 70 anni. Si tratta d'una povera mendicante colta forse da capogiro mentre stava lavando alcuni cenci.

Pesariis

Qui si conta di certi lupi che vivono ancora in mezzo alle pecore.

E' noto il male che fanno ovunque i nemici di Cristo e della sua Chiesa; ma non è ugualmente noto quello che possono fare là ove si trovano anime della fede ancora semplice cioè nei paesi segregati dal mondo.

Uno di questi è certamente Pesariis, tutto chiuso dalle montagne e posto all'estremo limite nord-ovest della nostra provincia.

Appena i PP. Redentoristi finirono la Sacra Missione a Prato Carnico vennero, invitati dal Curato locale, a cominciarne un'altra qui che ne sentiva tanto bisogno. Ma siccome essi fedeli al precetto dell'Apostolo: *Argue, obsecra, increpa in omni patentia et doctrina*, alzarono fin dal principio la voce contro certe massime e certe abitudini che al dì d'oggi si spacciano come l'ultimo portato della civiltà e del progresso, alcuni — pochi veramente, poichè la gioventù d'ambo i sessi restò del tutto guadagnata fin dalle prime prediche e intervenne numerosissima sino alla fine — forse in nome di quel amor di patria che hanno sempre sulle labbra, si diedero attorno mani e piedi per contrastare l'esito alla S. Missione e non soltanto impiantarono balli e consumarono orgie degne veramente di quell'*animalis homo*... ma si illustrarono anche coll'affiggere durante la notte — già! sono sempre coraggiosi i nostri anticlericali! — sui muri delle case e della Chiesa scritti con villane insolenze all'indirizzo dei RR. Missionari. Il popolo, serio e cristiano, a queste indegnità rispose con una dimostrazione la più semplice e commovente poichè, uscendo dalla Chiesa, mandò degli Evviva entusiastici a Gesù Cristo, alla Chiesa, al SS. Pontefice!

Ma c'è di più. Sembrò che in questa circostanza il buon Dio abbia voluto prendersi beffa in un modo dei più originali dei suoi fatui e ridicoli inimici: poichè i missionari, causa la neve che ci venne abbondante, dovettero fermarsi, a marcio dispetto dei tristi, ancora cinque giorni dopo finita la Missione dei quali si approfittò per lucrare il s. Giubileo e per raffermare con sermoni e conferenze il buon seme che era caduto in sì buon terreno. Per cui si può ben dire che tutto il male non viene per nuocere e che questa volta i tristi furono forse la causa precipua per cui la missione ottenne un esito così superiore ad ogni speranza. Le comunioni fatte in questi giorni sommarono a 1700 su soli 850 abitanti. Da questo fatto però si deve tirare una conseguenza, ed è: se i tristi lavorano e si occupano tanto per fare il male delle anime, i buoni liberandosi dal maledetto rispetto umano devono prender loro la volta e stare attenti ai lupi che vestiti d'agnelli — cioè di patrioti — vivono in mezzo al buon popolo cristiano e smascherarli come si meritano.

L'anticlericalissimo appena conosciuto fa nausea!

Cassacco

Una banda che vuol imporsi.

In occasione della festa di S. Apolonia è succeduto uno sconcio inqualificabile. Il nostro tanto benemerito Mons. Parroco si ebbe ieri una gravissima offesa da parte della filarmonica di Tricesimo. Questa, contro suo espresso desiderio, intervenne alla sagra; e per risposta gli fece subito dopo vespero una sfilata dinanzi la canonica suonando l'inno reale.....(!), seguita (che ben s'intende) da un codazzo di dieci-dodici bellimbusti gridanti a squarciagola: *Evviva, evviva la banda di Tricesimo*. Anzi furono anche al caso apostrofati villanamente dei preti che per caso si trovavano lungo il tragitto. Che ne dite, lettori imparziali? Che una banda la voglia comandare a casa altrui e imporsi a forza di chiassate piazzaiuole; che arrivi ad insolentire ad una autorità veneranda, perchè difende i diritti della sacra liturgia, non son forse cose da scuotere perfino le pietre? E per uscire una buona volta da questo ginepraio, chè sarebbe poi tanto di guadagnato per le processioni, non si potrebbe fare senza bande come i nostri buoni nonni? Da tanti è desiderato al proposito un provvedimento perentorio pei volenti e... nolenti. *Un ben pensante.*

Mai i cattolici — con o senza tricorno — non si decidono una buona volta tutti, compatti a boicottare queste bande liberali, e mai non cesseranno queste provocazioni e questi scandali! — *n. d. r.*

S. Daniele

Furto sacrilego.

Pare che i ladri abbiano preso per campo delle loro ignobili azioni le chiese!

Nel santuario della Madonna di Comèrzo ignoti ladri — sempre *ignoti!* — scassinando la porta principale, riuscirono ad asportare la cassetta delle elemosine. Queste potevano ammontare a circa una ottantina di lire.

Furono sul luogo i r. Carabinieri, e constatato il furto, si misero tosto sulle traccie dei ladri o del ladro. Nè a quanto si arguisce, sembra difficile scovarli.

Ampezzo

Commemorazioni — musica — recite.

Ore di un godimento intellettuale mai, o quasi mai provato, furono quelle, che passarono ier sera i fortunati, che si trovavano raccolti nella sala maggiore delle nostre scuole. Dico i fortunati, perchè ben più furono quelli che dovettero ritornare indietro, malgrado fosse stato occupato anche il corridoio adiacente, o molti si fossero arrampicati sulle finestre. V'erano però le autorità tutte e i membri delle principali famiglie del paese, stretti, se vuolsi, come le arringhe, ma pur beati di poter godere di un divertimento onesto e salutare.

Era la prima volta, si può dire, che il pubblico veniva invitato ad una accademia musico-letteraria. E il pubblico intervenne come dissi numerosissimo e si chiamò pienamente soddisfatto; tanto da lamentare che siffatti trattenimenti si ripetessero troppo di rado.

Apertasi la serata con un valzer di *Chopin*, il M. R. Cappellano, D. Pietro Sgoifo, autore principale, se non unico, di questo indovinatissimo trattenimento, disse brevi parole d'introduzione, indi commemorò egregiamente mons. Iacopo Tomadini, della cui musica dovea darsi un saggio subito dopo.

E prima fu cantato il *« coro trionfale »* che strappò a buon diritto gli applausi dell'affollato uditorio. Seguì poi la recita di una poesia del Gallerio *« la furmie »* il canto della romanza del Cagliero *« Lo spazzacamino »* interpretata molto bene da un fanciullo, indi un'altra poesia in lingua italiana.

A questo punto si fece innanzi il direttore didattico sig. Giovanni Modotti il quale, con animo d'artista, intessè brevemente la vita di Giuseppe Verdi, testè rapito all'arte e alla gloria italiana, il quale fece risuonare con lode il nostro nome fin nella lontana America. La dotta e brillante commemorazione venne più volte interrotta dagli applausi e finì con uno scroscio di *gloria a G. Verdi*.

Seguirono nuovi canti e nuove recite: quali l'*Esule* del Verdi, *la pavente* del Gallerio, *pane e patate* del Guadagnoli, *la parusse* musica del m. Peresson: tutte cose che piacquero assaissimo e che strapparono continuamente voci di giubilo e di approvazione. Il maggior numero di applausi nondimeno si meritarono i tre cori di mons. Tomadini: *Leggero o Signore — Quando ai raggi — Polve noi fummo*. Eseguiti con delicatezza e precisione, quale ben di rado si può avere in un paese disperso tra i monti, al par del nostro, essi vennero gustati da tutti, specialmente da quelli, e non sono pochi, che non sono punto profani nell'arte dei suoni.

Insomma, a dir tutto in una sola parola fu una festa riuscitissima, di cui gli ampezzani non avranno a dimenticarsi così presto e che dovrebbe ripetersi o spesso in tutti i paesi.

Mels.

Le vittime della trascuraggine.

Ieri un dolorosissimo caso venne a contristare la pace di questo paese. Una bambina di tre anni accostatasi un po' troppo al fuoco restò investita dalle fiamme e causa le scottature riportate in breve ora morì.

Oh mamme se li sorvegliaste un po' più questi cari piccini!

Tolmezzo

Per ridere.

Una persona degna di fede mi assicura di aver veduto in una scheda individuale di *censimento* sottolineate tutte le parole, *celibe-nubile conjugato e vedovo*. L'individuo schedante in parte aveva ragione, perchè egli in vita sua essendo stato prima celibe, due volte conjugato e finalmente vedovo, aveva interpretato che la scheda volesse dimandargli ciò che in realtà era stato vita sua durante. Un altro, avendo risposto alla prima domanda della scheda maschilmente, ossia di essere uomo maschio, nel quesito posteriore *sesso* sottolineò la parola *femina*, credendo che il quesito riflettesse il caso se egli avesse moglie (per friulano *femine*) non potendo supporre che il senno del compilatore delle schede non avesse avuta tanta perspicacia di capire fin dalla prima domanda a qual sesso appartenesse.

Fiori d'arancio.

Giovedì 14 corr. avrà luogo il matrimonio dell'Illustrissimo Signor Sindaco di Tolmezzo Cav. Lino De Marchi colla gentilissima signorina Gina Ciani parimenti di qui. Facciamo i più ampli e cordiali auguri di felicità agli sposi distinti. *d.*

CITTÀ

Effetti del freddo.

Tuzzi Vittoria di Domenico, d'anni 26, denunciò che nella propria casa in via Villalta ignoti le rubarono uno scialle del valore di lire 3.

Per fare il giovedì grasso.

L'altra sera ignoti rubarono all'ortolana di qui Nardoni Regina fu Giovanni di anni 52 due oche del valore di circa lire 10.

Un imputato in gabbia

Dalla Svizzera venne consegnato alle nostre autorità Angelo Bailo di Francesco di anni 28 da Ciais di Aviano, che la nostra Corte d'assise condannò in contumacia a 18 anni di reclusione per omicidio di Basso della Vedone Luigi. Egli venne ieri tradotto nelle nostre carceri; gli verrà rifatto il processo.

Monte di Pietà di Udine.

Martedì 19 febbraio vendita dei pegni non preziosi *bollettino giallo*, assunti a tutto 28 febbraio 1899 e descritti nell'avviso esposto dal p. v. sabato in poi presso il locale delle vendite.

Si muore di fame.

A Johannesburg, per mangiare, gli abitanti devono munirsi d'un attestato del loro console rispettivo, quindi d'un biglietto settimanale rilasciato dal commissario di distretto, che sovente li fa languire un paio di giorni. Ottenuto ciò, si recano in uno dei vari magazzini autorizzati ove, per entrare, devono battersi, ben fortunati però se il mercante non li mette alla porta dicendo di non avere quanto chiedono. I fornai non fanno più pane e ciascuno deve cuocerlo, se lo desidera. In città si può comperare sette libbre di farina alla settimana, nella campagna il massimo è di cinque libbre, e ciò sotto pretesto di impedire agli abitanti di vettovagliare i boeri. Questi, d'altronde, non mancano di nulla; in principio di gennaio un comando aveva tolto agli inglesi 1500 buoi che si trovavano rinchiusi nel campo delle corse di Johannesburg. La sera la città è deserta. Nessuno osa uscire nella tema di cattivi incontri. Il soldato inglese ha sempre sete e disgraziati voi se non gli offrite da bere. Nelle miniere, in mancanza di carbone, non si pensa a riprendere il lavoro. In qualche miniera si lotta contro l'inondazione, ma con pochi risultati. Tutti i lavori sotterranei sono guasti, immersi nell'acqua, le macchine sono inservibili. Quando si vorrà riprendere l'esercizio delle miniere le spese saranno enormi.

Movimento sociale.

L'emigrazione aumenta sempre.

Napoli, 13. — Scrivono da Altavilla Silentina, in provincia di Salerno, che il municipio continua la richiesta dei passaporti per l'estero: i contadini, specialmente, partono per le Americhe sperando che il loro lavoro sollevi le famiglie, paghi i debiti contratti, liberando dall'ipoteca il podere o la casa.

I proprietari, per le rendite mancate, sono in angustie pel pagamento delle tasse; chiedono che con equità si applichi anche là, come nelle Puglie, il decreto del 10 giugno 1876, concedendo dilazione, almeno per le imposte scadute.

Racconto Domenicale

Un uomo meraviglioso

Su pei monti di San Pietro di Carnia vive un cert'uomo dalla magica barba lunga che si chiama *Sovaldat della Squassa*. Egli è conosciuto dalla gente del suo Canale, non solamente per la sua stupenda barba e per la maschia figura di uomo atletico, ma ancora per l'arguzia del suo discorso e per le moltepliei professioni che esercita con molta abilità e disinvoltura. Egli infatti può dirsi ugualmente patentato tanto nella nobil professione di chirurgo veterinario come nell'arte del canto, nella letteratura e nell'arte oratoria; è muratore ed ombrellaio, sfalciatore e maccellaio, cuoco ed arrotino, boscaiuolo e pastore, salumiere ed ortolano, segatore e fornaciaio, fabbro e legatore di stoviglie, ingegnere ed avvocato, perito e computista, insomma un vero genio in tutte le nobili arti e mestieri. Da quanto si è detto qualcuno si formerà l'idea che il nostro *Sovaldat* coll'esercizio di tante professioni sia divenuto un ricco sfondolato, ma egli non volle mai saperne di ricchezze, poichè vivendo sobriamente non fece altro che imparar l'arte e metterla da parte.

Una sola cosa non gli andò mai a fagiuolo: l'arte del cacciatore, nella quale avendo incominciato ad esercitarsi, la prima volta che sparò un fucile non conoscendo la malizia delle armi, ricevette un tal contraccolpo che lo gettò colle gambe all'aria e da quel momento in poi non volle mai più toccare un'arma da fuoco e quando sente uno sparo chiude gli occhi e trema tutto da capo a piedi. Quantunque egli sia barbiere di cartello, una sola volta per conto suo si fece radere la barba, ma provò tale uno spasimo che ogni pelo che cadeva sotto il ferro gli faceva mandare un guaito e piovere una lacrima dagli occhi. A barba finita un presente notò che aveva sparso 86342 lacrime e mandati altrettanti guaiti.

Da quel giorno in poi la barba di *Sovaldat* non fu più tocca dal truce rasoio, ma crebbe.... crebbe tanto che spartita in due viluppi uguali poteva comodamente collocarla a riposo nelle tasche della giubba e non fu raro il caso che credendo di levarsi il fazzoletto da naso, nei giorni di raffredore, si pulisse il peperone colla barba nella furia di starnutare. Così pure quando soffia il vento gagliardo, affinchè la barba non possa svolazzare in ogni parte è costretto a ligarla alla cintola dei pantaloni, mentre quando attende agli uffici di cuoco per salvarla dalla fiamma pericolosa se la liga maestosamente alla nuca, lasciandola spiovere sulle spalle. Nei primi anni di gioventù quella barba era bionda, in seguito divenne nera co

ne le penne di un corvo, poi comparve brizzolata di rosso, finalmente ora è divenuta perfettamente bianca, ma sempre fluente, nobile e bella onde *Suualdat* non la volle cedere ad un parucchiere che gli avrebbe contate una sull'altra 500 lire.

Nel decorso anno un professore fece appositamente un viaggio sui monti di S. Pietro per ritrarre quella barba maestosa e dopo eseguito perfettamente il lavoro, spedì una copia al Conservatorio di Vienna ove si ebbe in premio una medaglia d'oro di primo grado.

Ma abbiamo già detto che non è solo la bella barba il pregio del signor *Suualdat della Squassa*. Egli è anche chirurgo veterinario di primo ordine e i consulti e le operazioni ch'egli compie gratuitamente destano l'universale ammirazione. Io l'incontrai per la prima volta nei casali di Navantes dove era ospite del signor Michele dei Vasi. Un bambino aveva un ascesso al calcagno sinistro. *Suualdat* lo vide, strinse il fanciullo nella morsa delle sue ginocchia, si levò di tasca la roncola e lasciando strillare il poveretto, fece un taglio profondo nell'ascesso tanto da far schizzare la materia lontano un metro e poi stringendo colle sue mani delicate quel povero calcagno, non fu contento finchè non vide ben spurgata la ferita e assicurata la pronta guarigione. A operazione finita, il fanciullo era caduto in deliquio, ma una scossa magistrale del chirurgo lo richiama ai sensi e con aria di trionfo lo rende sano e salvo alla madre. Altra volta l'incontrai mentre compiva una medicazione brillante intorno al capo d'un povero vecchio caduto da un poro mentre raccoglieva le api nell'alveare. Era questi un certo *Minut* che avea sulla zucca pelata un batuffolo, grande come una patata. Il buon vecchio ferito dalla puntura delle api era caduto a capo fitto rompendosi la natosa *cartufola* del capo. Appena lo vide il nostro veterinario si diede a raccogliere del muschio e fatto un impiastro colla terra umida, coprì la zucca del ferito che giaceva in una pozza di sangue. Dopo alcuni istanti il poveretto si riebbe e *Suualdat* fu pronto a consolarlo dicendo: Coraggio *Minut* che la *cartufola* se n'è andata. Non l'avesse mai detto, perchè il vecchio furibondo si rizzò in piedi e se avesse fatto a tempo ad agguantarlo certo che gli avrebbe fatto passare un brutto quarto d'ora. Del resto questi sono accidenti che gli toccano di sovente, senza che egli s'arresti dal beneficiare chi gli rende male per bene. Or sono pochi anni giunse sui monti di S. Pietro un arrotino colla sua barella. Naturalmente Osvualdo vedeva poco volentieri questo competitore nell'arte, pur volle fargli in piacere di ricondurgli al piano la barella trascinata con tanta fatica sui monti. Se non chè mentre *Osvualdo* scendeva colla baracca sulla schiena l'arrotino si rifiutò di dargli una parte della ricompensa stabilita pel trasporto e allora il nostro furbacchione fingendo di scivolare, lasciò cadere la barella sul pendio della montagna che ruzzolando fino al fondo andò tutta in isconquasso, mentre l'arrotino colle mani nei capelli urlava e bestemmiava orribilmente. Osvualdo però quando fu stanco di ridere, deplorando la sventura toccatagli, non solo ricusò ogni ricompensa dall'arrotino, ma gli regalò di più quei quattro soldi che aveva in tasca e lo mandò via discretamente contento.

Mi rincresce che lo spazio sia troppo ristretto, poichè altrimenti vorrei descrivere il nostro uomo in tutte le sue particolari professioni cominciando dal mattino ch'egli occupa nell'uccisione dei porci, fino al mezzogiorno in cui si dedica a cavar denti e a preparar empiastri e poi alla sera ch'egli impiega nel dar lezioni di canto ed istruzioni pratico-teoriche nell'arte oratoria.

Ma di questi particolari ci occuperemo in altre occasioni.

Il nuovo ministero

Da quasi una settimana l'Italia andava avanti senza ministero (e andava avanti come prima poichè difatti noi crediamo che voi non vi siate nemmeno accorti che sia mancato Saracco e compagni) e oggi dopo lunghe trattative finalmente Zanardelli è riuscito a metter vicino i seguenti uomini che, state pur certi non saranno quelli che guariranno l'Italia dai mali che la tormentano, nè quelli che resteranno in carica più dei soliti tre o sei mesi.

Presidenza del Consiglio, *Giuseppe Zanardelli.*
Interno, *Giovanni Giolitti.*
Esteri, *Giulio Prinetti.*
Grazia e Giustizia, *Francesco Cocco Ortu.*
Finanze, *Leone Wollemborg.*
Tesoro, *Ernesto Di Broglio.*
Guerra, *Ponza di San Martino.*
Marina, *Costantino Morin.*
Istruzione, *Nunzio Nasi.*
Lavori, *Girolamo Giusso.*
Agricoltura, *Silvestro Picardi.*
Poste e Telegrafi, *Tancredi Galimberti.*

Di questi uomini potremmo dirvene tante ma per ora ci limitiamo a farvi conoscere che Zanardelli è stato sempre uno dei più forti ed acerrimi nemici della Chiesa e che Giolitti è quel bel galantuomo che al tempo del suo ministero (anno 1892) ha lasciato succedere tutte quelle belle cose che si chiamarono poi scandali bancarii e che fece senatore un Tanlongo che poi venne mandato a passare i suoi ultimi giorni alle carceri di *Regina Coeli.*

Intanto la *Gazzetta di Venezia* all'annunzio di questo ministero scrive: Forse è venuto il tempo di chiedere la cittadinanza estera!

Che abbia ragione? Lo vedremo nei fatti.

Agricoltura e commercio

Quello che dicono sul dazio gli agricoltori

Roma, 13. — L'assemblea della Società italiana degli agricoltori votò all'unanimità un ordine del giorno, col quale essa invoca: Primo — che si mantenga il dazio di importazione nella misura presente; secondo — che il dazio sia ridotto proporzionalmente solo quando il prezzo del grano superi le 25 lire al quintale; terzo — il dazio d'importazione delle farine sia commisurato esattamente con quello d'importazione del grano, escludendosi qualunque altra protezione industriale; quarto — che si aboliscano i dazi comunali sulle farine e sul pane; quinto — che si cerchi di dimostrare l'effetto razionale dei concimi chimici; sesto — che si favoriscano tutte le istituzioni tendenti ad organizzare il mercato dei cereali, emancipando dal predominio della speculazione.

Noterelle allegre

Il Numero prevalente in Italia.

(G) Sarebbe il numero 3. Attenti bene. *In primis et ante omnia* i tre puntini ∴ massonici. *Tre* specie abbiamo di governanti: liberali, massonici e giudei. *Tre* sono le belle promesse: libertà (da libertini), fraternità (da Caini), uguaglianza (per la loro pancia). *Tre* cose mancano al governo: la giustizia, la forza, la prudenza.

Tre cose progrediscono in Italia: usura, duello, suicidio. *Tre* cose vogliono torre al popolo: borsa, fede, moralità. *Tre* cose non difettano di ospiti: prigioni, postriboli, caserme. *Tre* cose mancano al popolo: lavoro, pane, pace. *Tre* sole qualità di monete vediamo: bronzo, nichel e carta unta. *Tre* cose ci opprimono: bocca da lupo, cuore di tigre, artigli di avoltoio. *Tre* cose sono all'altezza dei tempi: banchetti, banchi e bancherotte. E la litania, o lettori, potrebbe continuare ancora; però ce n'è di troppo anche fermandosi a questo punto!

—

In iscuola.
— Chi era il padre di Carlo V?
— Carlo IV.
— Bravo. E il padre di Francesco I.?
— Francesco zero.

Corso delle monete

Fiorini	Lire	2,21,30
Corone	»	1.10,65
Napoleoni	»	21,18
Marchi	»	129,90
Sterline	»	26,60

Corriere commerciale

SULLA NOSTRA PIAZZA

Grani.

L'andamento della stagione fa andare avanti la fiacca ai mercati; in questa settimana si aggiunse il cattivo tempo ed il carnovale.

Frumento	da lire	25.00	a lire	25.50	al quintale
Segala	»	18.75	»	19.15	»
Avena	»	18.50	»	19.00	»
Castagne	»	—.—	»	—.—	»
Fagiuoli	»	22.—	»	30.—	»
Granoturco	»	12.—	»	12.75	all'Ettol.
Gialloncino	»	12.50	»	13.50	»
Cinquantino	»	10.50	»	11.75	»
Sorgorosso	»	7.—	»	7.20	»

Generi vari.

Uova	da lire	0.78	a lire	0.80	la dozzina.
Burro	»	1.75	»	2.15	il chil.

Pollame.

Capponi	da lire	0.—	a lire	0.—	al kg.
Polli d'Ind. maschi	»	1.—	»	1.15	»
Oche vive	»	0.95	»	1.05	»
Oche morte	»	1.—	»	1.10	»

Foraggi.

Fieno dell'alta	da lire	4.90 a 6.20	al quintale
» della bassa	»	3.80 a 4.70	»
Erba Spagna	»	4.— a 6.50	»
Paglia	»	3.25 a 4.—	»

Lanuti e suini.

Pecore da macello	da lire	0.85 a 0.90	al chil.
Agnelli	»	0.90 a 0.95	»
Castrati	»	0.95 a 1.—	»

a peso morto. I suini d'allevamento vengono venduti:

da circa 2 mesi	da lire	12	a lire	20
da 2 a 4 mesi	»	25	»	30
da 4 a 8 mesi	»	32	»	40
più di 8 mesi	»	50	»	55

Fiera di San Valentino.

Prima giornata.

Buon mercato per notevole quantità di affari. I capi di lavoro ebbero abbastanza buon esito tra provinciali e pel l'imminente lavoro delle campagne vi ha un rialzo di prezzi. Ai vitelli applicarono i toscani, che però furono riservati nelle domande.

Vi erano al mercato: Buoi 760. Venduti paia 120, i nostrani a lire 1030, 1040, 1045 e da lire 780 a 975. Slavi da 505 a 580. Vacche 652 venduta 150; le nostrane a 345, 350, 400, 465 e da 170 a 280, la slave da 75 a 148. Una venduta per lire 18.

Vitelli sopra l'anno 120; venduti 30 da lire 200 a 300; Vitelli sotto l'anno 514; venduti 80 da lire 50 a 175.

Cavalli 180; venduti 15 a lire 40, 53, 62, 80, 160, 172, 260, 262, 270, 330, 425, 450. Asini 20; venduti 3 a lire 38, 23, 18. Muli 4 non venduti.

Sulle altre piazze.

Grani.

A differenza della nostra piazza, le altre sono più animate, con buoni affari, e come nella nostra il frumento ha i prezzi aumentati. Ecco qualche cenno:

A *Treviso* i frumenti più sostenuti, il granoturco nostrano ricercato. Avene senza domanda.

Frumento da L. 25 a 25,75. Granoturco da 17 a 17,75, cinquantino da 16 a 16,25, avena nostrana da 18.25 a 18.50 il quintale.

A *Verona*, frumenti ricercati con aumento di cent. 25 il quintale, granoturco fermo e risi fiacchi, specialmente nelle qualità basse, avene stazionari.

Frumento fino da L. 25,75 a 26, mercantile da 25,25 a 25,50, basso da 24,75 a 25.

Granoturco pignol. da L. 17 a 17,25, id. nostrano colorato da 16,50 a 16,75, id. basso da 15,75 a 16 il quintale.

Segala da L. 17 a 18, avena da 18,25 a 18,50.

Risone nostrano da L. 19,50 a 20, giapponese riprodotto da 18,25 a 18,75 il quintale.

A *Rovigo*, frumento Polesine fino nuovo a L. 26. buono mercantile da 25,50 a 25,65, id. merc. nuovo da 25 a 25,25, pignoletto da 16,25 a 16,40, id. gialloncino da 15,75 a 15.90, segala da 17,25 a 17,75, avena da 17,75 a 18 il quintale.

Foraggi.

Fieno. — I prezzi quantunque sostenuti, non hanno rialzato pel fatto che di merce ve ne è ancora a sufficienza.

Paglia. — La paglia per lettiera è molto ricercata e sul mercato non ve ne è a sufficenza pei continui acquisti. Per tal fatto il prezzo è alquanto rialzato di circa 50 centesimi e più.

Le contrattazioni si vanno facendo numerose. A Torino il fieno è costato da L. 9,75 a 10,25 e la paglia da 5,50 a 6, a Verona il fieno si vende da 9 a 10 e paglia da 8,80 a 9,50. Sugli altri mercati i foraggi non hanno modificato i prezzi epperò vi è della sostenutezza.

Mercati della ventura settimana

Lunedì, 18. — S. Pietro Nolasco.
Azzano X, Maniago, Pasian Schiavonesco, Rivignano, Tolmezzo, Tarcento, Aiello, Vittorio.
Martedì, 19. S. Giovanni de M.
Codroipo, Spilimbergo, Tricesimo.
Mercoledì, 20. — Le sacre CENERI.
Pozzuolo del Friuli, S. Daniele del Friuli, Latisana, Monfalcone, Oderzo.
Giovedì, 21. — S. Ilario vescovo.
Sacile, Portogruaro.
Venerdì 22. — Catt. di S. Pietro.
Conegliano.
Sabato, 23. — S. Margherita di Cortona.
Cividale, Pordenone, Motta di Livenza, Belluno.
Domenica, 24. — I.a di Quaresima.

Sac. Edoardo Marcuzzi Direttore resp.